

20. <sup>1</sup> «Desiderare», nel senso di forte, intensa tensione per raggiungere uno scopo, è tra i verbi che scandiscono gli *EE* /23e. 48a.73.87.89.98c.130.133.151.167.168.177.199a.350a/. In questo stesso paragrafo, in *c* 2°, si ha: «Cercare con diligenza quello che tanto desidera».

«Desiderare» è, a volte, rafforzato da *querer*: volere /48a.87.98c/.

Si può parlare di una teologia del desiderio? Ignazio «diceva che se la perfezione consistesse nell'aver buoni desideri, nessun vivente lo supererebbe» (FN II, 386, 95; III, 635, 5). Sentiva «i desideri molto elevati e le forze così basse» (*Epp* I, 214); in tutto faceva del suo meglio, «però desidererebbe, se Dio fosse servito, potere di più di quanto possa» (*Epp* II, 178); era convinto che basta «rappresentare» i nostri «desideri» a Dio per «molto quietarci con quel che verrà dalla sua mano, facendo conto poi che non gli manca la volontà né il potere per darci quel che più ci conviene, e che lo darà» (*Epp* IV, 251).

Cfr. anche note a /25a.48a.55/ e nota 3 a /64/.

<sup>2</sup> La *Vulgata* aggiunge, a questo punto, che «conviene dare una sintesi scritta delle cose, perché non cadano dalla memoria».

Ha scritto Ignazio a Fulvio Androzzi: «Fra le cose che sogliono molto aiutar' et intrinsecamente gli uomini, V. R. sa che una è molto principale, li Essercitii. Gli ricordo adunque di adoperar quest'arme, molto familiari alla Compagnia nostra, benché la prima (settimana) se può estendere a molti con qualche modo di orar' aggiunto: et per darli esattamente bisognaria trovar sugietti capaci et idonei ad aiutar li altri quando loro fussino aiutati, et altrimenti non se dovuta passare inanzi della prima settimana. V. R. volti un poco gli occhi a guardar' alchuni buoni sugietti per il servitio del Signore, per li quali è ottima la detta via» (*Epp* XII, 141s; *D* 110, 18; cfr. *D* 106, 4; 111, 21).

<sup>3</sup> «Dando esattamente gli esercizi, il luogo nel quale si devono fare sia dove (chi li fa) possa essere meno veduto, né conversare con alcuno» (*D* 70, 2). L'istanza dell'isolamento ha radici bibliche: cfr., tra gli altri testi, Lc 4,1-2 e Mt 4,1: «...Condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato». Dove l'accento (per quanto riguarda noi) va posto sullo Spirito che conduce e sulla tentazione nel suo significato di prova-crisi di evoluzione e di lotta per l'irrobustimento e la crescita.

Vitoria suggerisce di ospitare chi fa gli *EE* nella parte «più raccolta» della casa, perché non corra il rischio di perdere il «frutto spirituale per difetto di posto».

<sup>4</sup> Ignazio «s'innalzava alla preghiera con la musica e il canto religioso, nelle messe, nei vesperi e in altre cose simili; al punto che, come lui stesso mi disse, se gli capitava di entrare in una chiesa quando celebravano gli uffici divini cantati, si lasciava trasportare totalmente. Questo, non solo gli faceva bene all'anima, ma anche alla salute del corpo: quando non stava bene o aveva qualche disturbo, l'unica cosa che riusciva a sollevarlo era ascoltare un canto devoto da un fratello» (FN I, 636).

<sup>5</sup> Lo spagnolo ha *llegar*, che ha anche il significato di «mettersi a tiro».

Interessante anche la seguente norma (*orden*): «Se è persona che può disporre di danaro, non gli si dia altro che la parte spirituale e la camera; e anche il letto, se non l'avesse o se non potesse portarlo senza difficoltà. Per quanto concerne il vitto darà soldi e lo spenditore, o il dispensiere, renderà conto di quello che ha ricevuto e di quello che ha speso; e poi, alla fine degli *EE*, darà il resoconto».

Tutto questo, perché la preoccupazione della spesa non «impedisca di fare bene gli *EE*» (*D* 93, 5-6).

Per altre indicazioni del genere, cfr. *D* 93, nota 13.